

Big. Dario Accarelli
Via Duomo, pal. Accarelli

ON. NUM. C. 5-ARRETRATO 10

CONTO CORR. CON LA POSTA

La Propaganda

giornale socialista

Anno I. — N. 8.

Napoli 18 Giugno 1899

ABBONAMENTI ORDINARI
Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34—Napoli.

ABBONAMENTI SOSTENTITORI
Anno L. 6 Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese L. 0,50

Avviso agli elettori

Votarono pel governo ossia per l'esercizio provvisorio, e quindi approvarono tutto il sistema di reazione, i seguenti deputati napoletani:
Afan de Rivera—Aliberti—Arlotta—Casale—De Bernardis—De Martino—De Prisco—Girardi—Mazzella—Palumbo.
Come si vede, sono sempre i soliti—reazionari o famosi *pastetisti*: gli altri si squalirono.
Elettori onesti e liberali, elettori non camorristi, a suo tempo abbiate buona memoria.

La filosofia... dei progetti reazionari

L'ha fatta l'on. Grippo, relatore e Nestore del vandeismo parlamentare. A vero dire, egli, che come tutti i meridionali, per dirla con quel figuro di Arcoleo, trasuda parole da tutti i pori, non ha saputo resistere alla foga « che spande di parlar sì largo fiume », ed ha fatto lui, relatore, un discorso... *ostruzionista*.

Ha avuto così occasione di condire di erudizione formidabile la sua discorsa. Ha voluto dimostrare che male si incolpa la borghesia di essersi votata alla reazione, perchè questa classe moderna, oltre di aver creato le condizioni della presente civiltà, mantiene la sua tradizione rivoluzionaria.

I nostri compagni del gruppo socialista gli hanno fatto notare che gli elogi alla borghesia più che da ogni altro erano stati celebrati da quei socialisti stessi, che ora ubbidendo alle nuove tendenze storiche, sono contro di essa. Ma non è tutto ciò che dovea ribattersi al Grippo.

Quest'uomo, deve avere una fenomenale incultura delle condizioni economiche del suo paese.

Egli ci parla dei progetti libertici, siccome sistemazione delle leggi statutarie, e vuol mostrare che la borghesia, che quei progetti ha formulati non smentisce i suoi classici ideali di Libertà. Ma il signor Grippo avrebbe dovuto, per così parlare, mostrarci che qui in Italia sia effettivamente la borghesia a detenere il potere dello Stato. Una affermazione, che, se non è fatta tendenziosamente è per l'Italia una grande menzogna storica. Purtroppo fu l'elemento borghese e l'operaio che condusse a compimento la nostra formazione politica. Ma le immature condizioni generali del paese, ancora fecondo dei vecchi sistemi di produzione e degli arcaici involucri di classi feudali: soprattutto l'egemonia dei ceti parassitari, non vinti, che si erano formati attorno alle abolite corti assolute; tutti questi ed altri coefficienti ostruirono il passo alla borghesia vittoriosa. I nostri congegni politici cedettero all'influsso delle vecchie strutture sociali, e della vita capitalistica moderna non conobbero che le più funeste forme improduttive: la burocrazia, la borsa, e le speculazioni finanziarie. Il contrafforte del Senato, presenta una compatta compagine di questi blasonati e censiti avanzi della nostra arretrata economia. E nella stessa Camera bassa, per il nostro ancora illiberale sistema elettorale e per la incultura politica — effetto fatale delle nostre depresse forze economiche — vi è trionfale la rappresentanza aristocratico-latifondaria; mentre la rappresentanza borghese resta corrosa e avvilita dalla gran rete degli interessi che s'appuntano in *altissimo loco*. Parlate di borghesia, quando questa è costretta a una lotta troppo elementare di esistenza economica, e non trova tempo né aiuto alle manifestazioni politiche che agitano il paese! Anzi a misura che i tempi avanzano, e la coscienza borghese si sviluppa, la compagine democratica s'ingrossa. A Milano, signor Grippo, furono anche borghesi illuminati che lanciarono il monito a quelle istituzioni che voi compromettete.

Ci venite a fare gli elogi della borghesia? Ma figuratevi: se è da essa che attendiamo la salvezza dei destini del popolo nostro! Con la libertà che essa ci addurrà necessariamente noi combatteremo per la sua soppressione e per una nuova forma sociale.

LA VOCE DEGLI ORTODOSSI

Cosa si è ottenuto dal 1860 in qua, coi presenti sacrifici tributari imposti al popolo italiano? Nella politica, siamo ridotti ad essere dei ruminanti dei ricordi e delle idee del 1848; nella guerra non raccogliamo altro che disastri; nell'amministrazione non facciamo altro che debiti. Se la Spagna da parte sua non accumulasse errori sopra errori e sventure sopra sventure, ben presto ci mancherebbe perfino l'usato confronto di paragonarci ad esso. E dire, che malgrado tanti anni di disordine amministrativo, il popolo italiano dà incessantemente nuove prove della sua inesauribile vitalità. (Infornino le recenti elezioni di Milano, Torino, Parma, ecc. N. d. R.).

Giulio Fioretti

Giulio Fioretti, come tutti sanno, è un monomaniaco: egli subisce l'ossessione che quando trionferà la futura rivoluzione sociale—sono sue parole, signor procuratore del re—sarà incollato al muro con quattro fucilate. Non ha nessuna tenerezza per i sovversivi, anzi è fra i più battaglieri, se non sinceri conservatori: riferiamo le sue parole solamente perchè collimano con le nostre.

Fra l'unità e la libertà sceglieremo l'unità

Se l'ostruzionismo non fosse valso ad altro che ad una simile confessione, avrebbe reso già un enorme servizio alla causa della libertà.

L'avevamo capito da gran tempo, o servitori umilissimi; l'unità che vi lascia mangiare a piena bocca, che vi lascia guadagnare enormi fortune a spese del popolo; l'unità che vi permetta perseguire quanti hanno scoperto il vostro giochetto e tentano staffilarvi sul groppone, vi fa gran comodo; infine vi siete scovati: che l'attuale unità resti, e che lo statuto vada pure a monte!

Ora che le nostre rispettive posizioni sono nettamente determinate, attenti a voi. Combattendo per la libertà, ci andremo rafforzando e rigenerando nella disciplina: ben venga la rinnovata forza se dovrà rinnovare le epiche lotte del 1848.

Le nespole

Pezze d'Italia — e siete 30, su 31 milioni! — mordetevi le mani dalla rabbia! Si può morire di stenti, specialmente nelle belle vie di Napoli, intrizziti dal freddo, o presi dai crampi dalla fame; si può essere assaliti dall'ossessione della rivolta, innanzi alla minaccia del tale arsenale o della tale fabbrica d'armi soppressi, perchè con l'emigrazione del lavoro c'è la fuga del pane dalla casa di migliaia di operai; si può essere, con qualificativo che lusinga, *alumni cancellieri*, servire lo stato gratis da uno o due anni, con la speranza quando che sia di 50, 60 lire al mese (il bel terno) e questa provvidenza che fa allungare il collo essere impalpabile, come le ombre, nei sogni, che non si afferrano mai; si può essere maestri elementari nei piccoli comuni, somministrare la... minestra del sapere alle giovani speranze d'Italia, e quella fatta di semplici patate non poterla veder calda nel tondo slabbrato, sulla tavola zoppa, vicino al domestico, freddo, focolare; si può, maledetti della fortuna, maledicenti a quello spazio che si chiama Patria, perchè non dà da vivere, lasciare affetti, ricordi, vivi in piccoli antri, morti nei cimiteri, ed errabondi correre il mondo (cinesi di Europa) portando la concorrenza nel lavoro, che suscita i conflitti, offrendo indifferenti la schiena alle staffilate dei *capangas* nell'interno del Brasile, per veder cadere nella mano callosa la rappresentanza di una moneta qualsiasi, specie scomparsa in Patria — si può, per tante vie, spinti da tanti dolori, arrivare a sentire la caratteristica uscita napoletana: *simme tutte 'e 'na livvera*, e dire che è giusta, perchè il colore della nostra miseria, non può essere più uniforme, più generale; si può arrivare a questo orribile, straziante, complessivo stato di cose, che il patrio governo, come i monaci del monte Athos, si

gratterà l'ombelico, pensando al più a San Mun, dove getta tre milioni di lire, tanto per cominciare!

Oh illustre patria dell'illustre Confucio si piglia i danari nostri che non affluiscono nelle pubbliche casse, ma che intanto si trovano, quando si tratta di intonare l'inno: *noi siamo grande potenza!*

Quei fratelli nostri in codino, aspettando di darci la baia pel carbone, cominciano a farci pagare il medesimo ad un prezzo, che è caro! Intanto, come intermezzo, ci infliggono due cattive figure, diplomaticamente; aspettando (tutto è possibile) di offrire al saggio del nostro palato, cioè delle nostre spalle, le nespole de' vicino Giappone!

Oh, tutto ciò sarebbe farsa, se non fosse già tragedia. Tutto ciò meriterebbe Offembach, se non avesse già scritturato Verdi, per l'ultima scena dell'*Otello*.

Oh, questi direttori d'orchestra hanno perduto la testa! Tutta una popolazione langue, i quattrini non ci sono per levare di mezzo quell'appropriazione indebita che sono i dazi sui generi di prima necessità, non ci sono per dare lavoro agli operai, salario doveroso a chi sgobba per lo Stato, aria salubre nelle zone maledette con le bonifiche, acqua ai pugliesi, strade ai sardi, la vita lieta, feconda, a tutti, e *tre milioni* si dissipano, soltanto per far muovere delle navi, che non è detto non si accingano al ritorno!

3 milioni! Sudori di plebe, confische di casupole, di strumenti di lavoro, di oggetti perfino di cucina, per tener su questo Stato, vanno a finire in mari lontani, per scopi che non hanno ragioni alte, ma quella bassissima di appropriarsi dell'altrui!

Così la China, che è ricostituente, sarà per noi la depressione delle nostre forze. Perdio, noi capovolgiamo tutto, perfino la... farmacia!

Per Ettore Croce e per tutti i coatti politici

Il tribunale di Grosseto, dovendo giudicare sull'arresto di Ettore Gnocchetti avvenuto ad Orbetello per contravvenzione agli obblighi del domicilio coatto sentenziava « che i condannati a domicilio coatto in virtù della legge del 1894, dappoi liberati condizionatamente, non potevano essere rimandati a domicilio coatto, dopo che quella legge col 31 dicembre 1895, cessò di aver vigore ».

La cosa è così caratteristica che meriterebbe di esser rilevata anche se non rinchiudesse la eccezionale importanza che deriva dal sapere tanti amici nostri a scontare il *delitto* di aver liberamente pensato. Il senso della legalità e l'amministrazione della giustizia è così perversa in Italia, che perfino la magistratura, purtroppo punto indipendente, come si legge nei trattati di D. Costituzionale, perfino quest'ordine, completamente ligio al potere esecutivo, nell'emissione dei suoi pronunciati giuridici non può non governanti. Il Merlino ha denunciato sull'Italia l'ingiustizia perpetrata a danno di uomini costretti a subire, poveri Dreyfus incurati, pene ingiustamente comminate e arbitrariamente applicate.

È tempo che la coscienza pubblica insorga contro questi atti di arbitrio, che non possono impunemente subirsi da un paese che vuole ed esige il rispetto al Diritto. Il caso Gnocchetti non è isolato: altri come lui subiscono quella medesima violazione giuridica che ha denunciato il tribunale borghese di Grosseto. Ora in nome dell'onestà della legge e dell'eguaglianza giuridica il Governo non può, non deve permettere che il più elementare principio di diritto, quello della *irretroattività*, abbia vigore per altri, quando il Tribunale lo ha respinto con pubblica sentenza a favore del Gnocchetti.

La liberazione dei nostri compagni coatti, che si trovano nelle condizioni giuridiche di Gnocchetti, s'impone come la applicazione stessa delle legalità borghese. Ettore Croce, così crudemente strappato dalla sua libertà, è un esempio dell'arbitrio sopra enunciato.

Ma noi non limitiamo in così angusti confini la nostra agitazione. Vogliamo che tutti i coatti politici siano restituiti a loro stessi, più che per debito di legge violata, per esigenza di civiltà.

La indisciplina, l'ambizione personale, le *chia cehire* sono tre cause che tolgono all'organizzazione socialista d'Italia gran parte della sua efficacia.

La vittoria dei socialisti torinesi nelle elezioni amministrative

La culla della monarchia, la rocca dei conservatori, come chiamavano e chiamano tuttora con retorica parafrasi la città di Torino, ha data domenica scorsa, la più forte e dignitosa smentita alla calunnia che le veniva fatta con quella frase.

La lista nostra composta in maggioranza di operai e che avea fatto sorridere ironicamente tutta la cittadinanza a modo, è trionfata per più della metà con una media di 6300 voti ed un massimo di 7839; portando così in consiglio 17 nostri compagni, che per il loro calore personale, per la loro diligenza, danno ottimo affidamento ad un'esplicazione continua, netta dei nostri principi, e ad un controllo rigoroso ed efficace dell'amministrazione comunale. Dei giornali borghesi, la *Stampa* — *D. Marcio torinese* — ha reso a noi il più gran servizio, attaccandoci violentemente negli ultimi giorni e provocando una reazione fortissima, in noi che raddoppiammo d'intensità il nostro lavoro, e nella parte non socialista, ma onesta e leale della cittadinanza, che con la splendida votazione sul nome del compagno Nofri ha risposto alla calunniosa accusa lanciata contro di questo da quel giornale, di essere cioè stato un cattivo amministratore e la causa della rovina (!) della Cooperativa Ferroviaria. Secondo nella lista socialista, non fra gli eletti è riuscito il buon Fabio Maffi che fu dall'assessore scolastico crudelmente punito di possedere un cuore esuberante di generosità e di compassione per gli umili. Il plebiscito degli elettori lo ha assolto meglio e più efficacemente di qualsiasi sentenza giudiziaria. Non meraviglia la differenza che si ha, fra il primo eletto Nofri e l'ultimo nostro candidato Barbaris di 1466 voti quando si considera che il Nofri, come il Maffi, il Morgari ed anche il Treves raccolsero moltissimi voti di stima e di simpatia anche fra gli elettori non socialisti; ed anche a questo fatto si deve se fra gli eletti vi siano pochi operai, essendo questi non conosciuti che dai soli nostri compagni, e non potendo quindi raccogliere sui loro nomi i suffragi dei simpatizzanti e degli amanti dei ministri.

Nelle lotte per i consiglieri provinciali il Treves abbattendo il Sambuy ed il maestro Errico uno degli altri colpiti dall'assessore Cavaglia, che, come sapete, cerca di sfogare contro i nostri compagni maestri comunali la bile che ha accumulata nell'animo per la sconfitta toccata nelle elezioni politiche in cui si presentò contro il Nofri — sono, come si attendeva, riusciti vittoriosi. Ciò che non si aspettava e che si deve alle discordie dei liberali e alla non avvenuta alleanza di questi con i clericali, è stata la vittoria del compagno Daggetti una delle menti operaie torinesi più chiare, più logiche, più pratiche e che darà molto da fare, per la sua efficace diligenza, nel consiglio provinciale ai rappresentanti borghesi.

Comunicandovi queste notizie, il pensiero di Napoli, e la tristezza dolorosissima che invade il mio animo, al confronto a cui corre spontaneamente la mente, m'impedisce di trovare espressioni, parole e frasi adatte a celebrare questa vittoria nettamente, spiccatamente socialista. Che essa possa unitamente a quella di Milano ravvivare, rafforzare, rinvigorire le attività di tutti noi, e farci con qualche anno di raddoppiato lavoro raggiungere lo stesso livello di sviluppo di civiltà delle città del settentrione d'Italia.

Dattero

Cosa costa il militarismo

Volete sapere quanto ha speso l'Italia in questi ultimi dieci anni per l'armata? Leggete il seguente specchio, che riportiamo da un giornale militare della penisola:

ESERCIZI	SPESA
1886 87	L. 269,200,000
1887 88	> 316,500,000
1888 89	> 403,000,000
1889 90	> 305,400,000
1890 91	> 285,300,000
1891 92	> 261,200,000
1892 93	> 245,500,000
1893 94	> 245,300,000
1894 95	> 240,300,000
1895 96	> 233,000,000

In complesso sono quindi L. 2,803,700,000 spese in dieci anni, o in cifra tonda 2804 milioni circa!